



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**L’informativa non finanziaria nella
comunicazione dell’impresa**
**Non-financial reporting in the
undertaking’s communication**

Relatore:

Prof.ssa Lucia Montanini

Rapporto Finale di:

Niccolò Grossi

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione	5
CAPITOLO I L’informativa non finanziaria nella comunicazione dell’impresa	8
1.1 L’informativa non finanziaria: aspetti definatori e finalità	8
1.2 Le determinanti dell’informativa non finanziaria	13
1.3. L’informativa non finanziaria e la sostenibilità aziendale	17
CAPITOLO II Inquadramento normativo	20
2.1 Direttive Europee	20
2.2 Decreto Legislativo n. 254 del 31 dicembre 2016	21
2.3 Comunicazione n. 4234 del 26.6.2017	22
2.4 Direttiva (UE) 2022/2464	26
CAPITOLO III Materialità e standard di rendicontazione non finanziaria	29
3.1 Importanza dell'analisi di materialità nelle decisioni aziendali	29
3.2 EFRAG - L'European Financial Reporting Advisory	32
3.3 Standard della Global Reporting Initiative (GRI)	35
3.4 AA1000 AccountAbility Principles	36
Conclusioni	41
Bibliografia	44

INTRODUZIONE

Se si vuole costruire un rapporto di fiducia con gli stakeholders basato sul valore della trasparenza dell'informazione, il sistema di bilancio non può essere considerato solo uno strumento per la determinazione e la comunicazione del reddito e del capitale di funzionamento anche se questi restano le grandezze fondamentali. Poiché fine del sistema di bilancio è rispondere alle esigenze informative degli utilizzatori e scopo di questi ultimi è comprendere le performance dell'impresa sotto gli aspetti economici, sociali e ambientali e stimare la prevedibile evoluzione futura della gestione, il dato economico finanziario deve essere integrato. A ciò devono affiancarsi informazioni di natura qualitativa, con questa espressione si intendono sia misure di prestazione consistenti nelle rilevazioni di tipo statistico o extra-contabile sia informazioni qualitative in senso stretto, intese quali la descrizione di piani e strategie deliberate.

La comunicazione delle informazioni inerenti al clima può comportare significativi vantaggi all'impresa che le comunica. L'obbligo di rendicontare tali aspetti fa accrescere il livello di consapevolezza e la comprensione dei rischi e delle opportunità legati al clima all'interno dell'impresa; ciò, di conseguenza, consente una migliore gestione dei rischi, un processo decisionale e una pianificazione strategica più informata; ampliare e diversificare la base degli investitori con una conseguente riduzione del costo del capitale, in virtù di rating del credito più alti per l'emissione di obbligazioni e di una migliore valutazione dell'affidabilità

credizia per i prestiti bancari e un rapporto più fattivo con le diverse categorie di stakeholder (investitori, azionisti, e pubblico in generale).

A questo proposito è importante parlare della *cd. finanza verde*, un nuovo modello di gestione delle risorse finanziarie il quale, tramite l'utilizzo dei propri indicatori aiuta le imprese a comunicare in che modo il loro piano di transizione verso un futuro a basso impatto ambientale è sostenuto dalle attività di finanziamento del debito e come avviene la raccolta dei capitali per i progetti nuovi ed esistenti portatori di benefici a livello climatico.¹

Essendo le informazioni un elemento fondante del più ampio sistema informativo aziendale, diretto a “soddisfare, con efficacia ed efficienza, le esigenze conoscitive interne e esterne all’azienda”², l’obiettivo della trattazione sarà quindi quello di identificare quali sono gli elementi costitutivi – scopo, oggetto, determinanti ed effetti – di una comunicazione non finanziaria e la sua valenza nel sistema di relazioni dell’azienda. In seguito ad un breve excursus normativo, europeo e nazionale, si introdurrà l’indagine del concetto di materialità nell’informativa non finanziaria, si richiameranno dapprima i contributi dei filoni di studio degli ultimi anni del secolo scorso e le definizioni proposte dagli standard setter sulla rendicontazione integrata e socio-ambientale.

¹ Comunicazione della Commissione del 22.11.2016: Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe. L'azione europea a favore della sostenibilità: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0739&from=IT>

² L. MARCHI, I sistemi informativi aziendali, seconda edizione, Giuffrè, Milano, 1993, p. 8

Il lavoro si articola in tre capitoli.

Nel primo capitolo è introdotto il tema dell'informativa non finanziaria nella comunicazione d'impresa. Al riguardo si richiamano gli studi prevalenti della dottrina nazionale e internazionale sugli aspetti definatori e le determinanti dell'informativa non finanziaria.

Nel secondo capitolo è presentato il quadro normativo, a partire dalla direttiva emanata dall'Unione Europea 2014/95, recepita nel nostro ordinamento con il Decreto Legislativo n. 254 del 31 dicembre 2016. Nell'evoluzione della normativa si richiama la comunicazione n. 4234 del 26.6.2017 e il regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio emanati dall'Unione Europea, in virtù di maggiore chiarezza sui temi varati tramite la prima direttiva. Infine, sono illustrati i recenti sviluppi apportati dalla Direttiva (UE) 2022/2464.

Nel terzo, la trattazione verterà attorno al concetto di materialità e doppia materialità, principio di riferimento per la rendicontazione delle informazioni aziendali alle diverse categorie di stakeholder.

CAPITOLO 1

L'INFORMATIVA NON FINANZIARIA NELLA COMUNICAZIONE D'IMPRESA

1.1 L'informativa non finanziaria: aspetti definatori e finalità

“E' informazione non finanziaria tutto quello che non è di natura finanziaria e, quindi, incluso nella reportistica tradizionale contabile”.³

Gli studiosi riconoscono la social accounting come il processo di comunicazione degli effetti sociali e ambientali “beyond the traditional role of providing a financial account to the owners of capital”⁴.

Dare una definizione ben delineata alla distinzione tra informativa finanziaria e non finanziaria può avere delle complicanze, specialmente in seguito all'indagine condotta dagli studiosi Haller, Link e Groß, dalla quale emerge l'incapacità da parte degli accountants intervistati di proporre un'idea comune della suddetta distinzione. Eppure, Eccles e Krzus, tenendo conto delle informazioni raccolte dall'indagine,

³ A. D'Andrea, *Il principio di materiality nell'informativa non finanziaria*, Giappichelli, 2020 pag. 15.

⁴ R. Gray, D. Owen, K. Maunders, *Corporate social reporting: Accounting and accountability*, Englewood Cliffs, N.J.: Prentice Hall, 1987.

provano a dare una soluzione quanto più empirica al problema proponendo temi che potrebbero andare a formare l'oggetto dell'informativa non finanziaria:

- a) attività immateriali, includendo il capitale intellettuale e altre attività immateriali
- b) indicatori chiave di prestazione, considerati misure quantitative dei risultati, ottenuti utilizzando attività materiali e immateriali, e indicatori di performance finanziaria;
- c) metriche su aspetti ambientali, sociali e di governance.

Cercare di dare una definizione alla non-financial disclosure non basta a identificare quelli che sono gli elementi costitutivi, ovvero lo scopo, l'oggetto le determinanti e gli effetti, c'è bisogno di un inquadramento ben definito all'interno del sistema azienda. Le teorie che negli anni sono state elaborate come la teoria dell'agenzia, l'institutional theory, la legitimacy theory e la teoria degli stakeholder, fungono quindi da cornice al contesto che andremo ad analizzare.

Alla base della *teoria dell'agenzia* vi sono due soggetti principali: l'agent e i principals. I principals assegnano compiti agli agents per loro conto, dando agli stessi anche potere decisionale, la forma più diffusa è sicuramente quella in cui gli shareholder (i principals) assumono un manager (agent) al fine di amministrare il loro capitale.

I flussi informativi in questo contesto diventano quindi cruciali, il rischio di asimmetria informativa è altissimo dato dall'incongruenza di interessi tra le parti.

Tra gli strumenti di remunerazione dei manager più utilizzati al fine di rimediare a

questa problematica ci sono sicuramente le stock option, attraverso le quali la remunerazione dell'agent è proporzionale all'andamento economico dell'azienda. La possibilità da parte dei manager di possedere una partecipazione al capitale di funzionamento assicura un affiancamento di interessi di tipo economico, non garantendo agli shareholder la congruenza su altre tematiche per loro altrettanto rilevanti.

Walter Powell e Paul Di Maggio attraverso la *teoria delle istituzioni* analizzano come e quanto l'ambiente circostante alle aziende sia influente nelle loro scelte strategiche; infatti nella società moderna, le organizzazioni non competono tra di esse solo per attrarre risorse e clienti ma “for political power and institutional legitimacy, for social as well as economic fitness”⁵, in particolar modo come i cambiamenti organizzativi siano dovuti a tre meccanismi fondamentali: isomorfismo di tipo coercitivo, nel caso in cui l'azienda si trovi a subire pressioni sia formali che informali da altre forme organizzative da cui essa dipende (clausole contrattuali con imprese più potenti, ad esempio); le pressioni sono anche il risultato di aspettative culturali provenienti dall'ambiente in cui essa lavora; isomorfismo di tipo mimetico, il quale affonda le sue radici nell'incertezza la quale spinge l'organizzazione all'avvio di processi imitativi autonomi, non imposti; infine

⁵ Walter Powell e Paul Di Maggio, *The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality in organization field*, in *American Sociological Review*, 1983, p.150.

l'isomorfismo normativo, scaturito dal bisogno di adeguarsi a standards di tipo professionale.

“L'institutional theory, nell'attuale contesto degli studi di accounting, ha il potenziale di costituire una lente di indagine dei comportamenti delle aziende in risposta a tali pressioni normative e regolatorie”⁶.

Ad integrare la sopracitata teoria-sociologica c'è la *legitimacy theory* ipotizzata da Lindblom il quale scrive: “il concetto di legittimità è uno status, che esiste quando il sistema dei valori di un'organizzazione è congruente con quello della società di cui è parte; se ciò non avviene, secondo l'autore si potrebbe assistere a “threat to the entities' legitimacy”⁷. La connessione tra le due teorie, quella istituzionale e quella della legittimità, è evidente. L'importanza di quest'ultima nelle decisioni strategiche è però da prendere in considerazione, visto l'ambito in qui la stiamo analizzando; difatti “la divulgazione di informazioni non finanziarie è il risultato di norme, sociali o regolatorie, e di prassi, alle quali i manager aziendali si conformano per garantire legittimità all'operato della società”⁸.

⁶ A. D'Andrea, *Il principio di materiality nell'informativa non finanziaria*, Giappichelli, 2020 pag. 11

⁷ Cfr. C.K. LINDBLOM, *The implications of organizational legitimacy for corporate social performance and disclosure*, in *Critical Perspectives on Accounting Conference*, New York, Scientific Research Publishing, Wuhan, China, 1994

⁸ A. D'Andrea, *Il principio di materiality nell'informativa non finanziaria*, Giappichelli, 2020 pag. 12

Evan e Freeman nel 1988 dettero vita alla *teoria degli stakeholder*, anche questa sociologica, la quale analizza l'impatto della categoria degli stakeholder sul sistema azienda. In particolar modo identifica quali sono i soggetti per i quali l'azienda deve la propria sopravvivenza: azionisti, dipendenti, clienti, fornitori e agenzie governative chiave, Clarkson amplia l'elenco proposto includendo i gruppi che rappresentano i media, il governo e sostenitori dei consumatori e ambientalisti.

In conclusione, vorrei citare la cosiddetta *Systematic literature review* (SLR) (indicare riferimento bibliografico), ricerca che racchiude la conoscenza accademica acquisita nel corso del tempo, inerente alla "materiality for sustainability accounting and reporting". Il lavoro è stato sviluppato grazie all'utilizzo di un campione di 90 articoli sul tema, con l'obiettivo identificare il path di sviluppo, i metodi di ricerca, le radici teoriche e i principali argomenti oggetto di analisi. I risultati riportati ci dicono proprio che la teoria predominante, riscontrata all'interno del campione, è proprio la stakeholder theory, che è stata affrontata in 25 studi, seguita dalla teoria della legittimità, che è stata considerata in 15 documenti accademici, infine abbiamo la teoria istituzionale, che è stata inclusa in 7 opere accademiche.

"Stakeholder theory offers normative grounding for the inclusion of stakeholders and discusses "a broader societal embeddedness of organisations and their

interdependencies with the societal environment”⁹ because it explains how relationships between companies and stakeholders work to create value in the long term.

Legitimacy theory predicates the influence of social and political pressure, or threats to legitimacy, to explain companies’ reactions to pressures to disclose and views sustainability reporting as part of an organisation’s overall strategy to maintain its legitimacy”¹⁰.

1.2 Le determinanti dell’informativa non finanziaria

Di seguito sono richiamate le possibili variabili che incidono maggiormente sulla determinazione dell’informativa non finanziaria, in particolar modo:

- Determinanti firm-specific;
- Determinanti industry-specific;
- Determinante dell’esposizione mediatica;
- Determinanti coercitive;
- Determinanti normative

Le determinanti *firm-specific* le aziende di maggiori dimensioni pongono maggiore attenzione all’utilizzo della comunicazione non finanziaria rispetto alle piccole-

⁹ Hörisch, J., Freeman, R.E. and Schaltegger, S. (2014), “Applying stakeholder theory in sustainability management: links, similarities, dissimilarities, and a conceptual framework”, *Organization and Environment*, Vol. 27 No. 4, pp. 328-346.

¹⁰ Simona Fiandrino and Alberto Tonelli, “Sustainability materiality research: a systematic literature review of methods, theories and academic themes”, Emerald Insight, 2022

medie imprese, questo è sicuramente dovuto all'importanza che le suddette danno al posizionamento rispetto a temi non strettamente finanziari.

L'andamento degli indici di redditività e liquidità è un altro aspetto particolarmente rilevante, è quindi importante nell'analisi cercare di stabilire una correlazione empirica tra il livello di disclosure e alcuni indicatori quali il margine di profitto, il tasso di rendimento del capitale proprio e gli indici di liquidità.

È innegabile che la produttività dei dipendenti è un fattore da considerare nella scelta da parte delle imprese dell'adozione volontaria dell'informativa, Kleiner e Bouillon¹¹ non riportano alcuna relazione, mentre Peccei, Bewley, Gospel e Willman¹² riportano una relazione negativa non significativa.

Lajili e Zéghal¹³ hanno riscontrato una significativa associazione tra produttività dei dipendenti e divulgazione. Infine, un'ultima variabile di cui vale la pena parlare, riguarda le società di revisione; quest'ultime, in particolar modo le grandi società, sembrano avere un'influenza positiva nel condurre le aziende a un buon livello di divulgazione delle informazioni non finanziarie¹⁴.

¹¹ KLEINER, M.L. BOUILLON, Providing business information to production workers: Correlates of compensation and profitability, in *ILR Review*, 1988, 41(4), 605-617

¹² R. PECCEI, H. BEWLEY, H. GOSPEL, P. WILLMAN, Is it good to talk? Information disclosure and organizational performance in the UK, in *British Journal of Industrial Relations*, 2005, 43(1), 11-39.

¹³ K. LAJILI, D. ZEGHAL, Market performance impacts of human capital disclosures, in *Journal of Accounting and Public Policy*, 2006, 25(2), 171-194

¹⁴ A.Y. Craswell, S.L. Taylor, *Discretionary disclosure of reserve by oil and gas companies*, in *Journal of Business Finance & Accounting*, 1992, 19(2), 295-308

Le determinanti *industry-specific*; la correlazione tra il settore nel quale l'impresa opera è sicuramente legato alla volontà da parte delle imprese di comunicare informazioni non finanziarie, specialmente se si parla di imprese manifatturiere e non manifatturiere. Si può quindi notare come le prime siano più propense a fornire tali informazioni, non solo, contrariamente a quanto si possa pensare, gli studi empirici dimostrano come il discorso valga anche per le imprese che hanno un maggior impatto ambientale, ciò è dovuto alla necessità di una maggiore trasparenza verso gli stakeholder¹⁵.

La determinante dell'esposizione mediatica, in particolar modo l'avvento dei social network, ha avuto nel corso del tempo un impatto molto rilevante sulla scelta da parte delle aziende di attuare una comunicazione definita quasi "aggressiva" sui propri risultati in termini ambientali.

La determinante coercitiva rientra sicuramente tra i fattori che più incidono nella decisione da parte dei manager di predisporre un sistema di raccolta delle informazioni non finanziarie. A sostegno di questa argomentazione c'è il fatto che ancora prima dell'entrata in vigore della direttiva europea 2014/95, in alcuni paesi presenti all'interno dell'unione europea, fossero già in atto disposizioni sulla divulgazione ambientale, a partire dalla Francia, che nel 2002, ha promulgato la legge Grenelle II che ha definito l'obbligo per tutte le società quotate in borsa e le

¹⁵ : S. BRAMMER, S. PAVELIN, *Factors influencing the quality of corporate environmental disclosure*, in *Business Strategy and the Environment*, 2008, 17(2), 120-136;

società non quotate di maggiori dimensioni di predisposizione di relazioni non finanziarie su aspetti sociali, ambientali e di governance a corredo dell'informativa finanziaria¹⁶.

Nei Paesi Bassi, un certo obbligo di rendicontazione sui temi della responsabilità sociale di impresa è stato introdotto nel 2008 per tutte le società quotate in borsa; se da un lato, infatti, la comunicazione su aspetti di responsabilità sociale non era stata definita come vero e proprio obbligo normativo, dall'altro, le aziende che non fornivano i dati atti a evidenziare il proprio comportamento socialmente responsabile dovevano darne espressa motivazione.

A recepimento della direttiva 2003/51/CE, il governo inglese, nel 2006, ha previsto che informazioni non finanziarie fossero introdotte dall'azienda nella relazione agli amministratori, come documento facente parte del pacchetto informativo di bilancio. In linea con quest'ultimo intervento, il recepimento della direttiva 2003, in Italia, è avvenuto con la modifica dell'articolo 2428 del Codice civile nel 2007.¹⁷

Le determinanti coercitive, in particolar modo il quadro normativo europeo, sono però insufficienti poiché predispongono di uno schema informativo specifico indispensabile all'impresa al fine della rendicontazione non finanziaria. Studiosi in

¹⁶ Cfr. J. CHAUVEY, S. GIORDANO-SPRING, C.H. CHO, D.M. PATTEN, The normativity and legitimacy of CSR disclosure: Evidence from France, in *Journal of Business Ethics*, 2015, 130(4), 789-803.

¹⁷ A. D'Andrea, *Il principio di materiality nell'informativa non finanziaria*, Giappichelli, 2020 pag. 15

ambito accademico e rappresentanti del mondo delle aziende, profit e non-profit si sono quindi resi indispensabili alla creazione di organismi internazionali, i quali si sono presi a carico la responsabilità di creare standard e linee guida necessari in questo senso.

Tra i maggiori standard internazionali di comunicazione non finanziaria possiamo annoverare le linee guida dell'AccountAbility, i principi del Global Compact, le linee guida del Global Reporting Initiative, il framework dell'International Integrated Reporting Council, le linee guida ISO26000 e le linee guida SA8000.¹⁸

1.3 L'informativa non finanziaria e la sostenibilità aziendale

Al punto numero 3 della direttiva 2014/95/UE del parlamento e del consiglio dell'unione europea datata 22 ottobre 2014, si parla di un concetto a mio avviso fondamentale: la Responsabilità Sociale delle Imprese (RSI).

La RSI, secondo la commissione, è un comportamento commerciale trasparente e responsabile, che promuove interessi della società e un cammino verso una ripresa sostenibile e inclusiva.

La responsabilità sociale deve inevitabilmente essere affiancata all'acronimo ESG composto dalle iniziali dei termini inglesi Environmental, Social e Governance,

¹⁸ S. JONES, J. RATNATUNGA, *Contemporary Issues in Sustainability Accounting, Assurance and Reporting*, Emerald Group Publishing, 2012, p. 142.

per indicare i tre importanti aspetti, oltre a quello economico, sui quali la responsabilità d'impresa va tradotta in azioni e comportamenti, monitorata nella sua gestione, quantificata e rendicontata agli stakeholder. È qui che si crea il legame ponte tra l'informativa non finanziaria e la sostenibilità aziendale.

«Uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri»¹⁹.

La preoccupazione delle istituzioni deriva da una problematica particolarmente rilevante, ovvero che i provvedimenti di sensibilizzazione verso le tematiche ambientali, i quali dovrebbero fungere da stimolo all'adozione di comportamenti sostenibili e di etica responsabile a salvaguardia dell'ambiente, non bastano a impiantare una dimensione etico-sociale di sostenibilità fondamentale alle imprese. Per quest'ultima si intende «questioni di equità sociale tra singoli individui, tra gruppi e tra aggregati sociali più ampi» (Davico 2004, pp. 20-21), perciò si parla di un'equità intragenerazionale, parità di accesso alle risorse per tutte le generazioni presenti in tutte le parti del mondo, e intergenerazionale, le generazioni successive devono avere pari opportunità delle generazioni passate.

L'obiettivo è quindi quello di innestare una cultura della comunicazione aziendale aperta che faccia presumere sviluppi considerevoli sia di contenuto della dichiarazione che della normativa. In prospettiva si ha quindi l'auspicio che i c.d.

¹⁹ Rapporto Brundtland, World Commission on Environment and Development, 1987.

“universal owners” (i grandi investitori istituzionali: soprattutto governi e fondi gestione) possano orientare i propri investimenti verso quelle aziende più virtuose sotto il profilo degli impatti sociali e ambientali atte a favorire uno sviluppo sostenibile e con migliori caratteristiche di resilienza agli shock ambientali e climatici.

CAPITOLO 2
L'INFORMATIVA NON FINANZIARIA: INQUADRAMENTO
NORMATIVO

2.1 Direttive Europee

Il parlamento europeo con la direttiva del 2014/95 ha come fine ultimo quello di dare alla comunicazione non finanziaria l'importanza che merita, in termini sociali e ambientali e di individuazione del rischio per la sostenibilità. La direttiva si rivolge a "imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse e che alla data di chiusura del bilancio presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 500".

Gli aspetti ambientali trattati dalla direttiva vertono sull'utilizzo delle risorse energetiche rinnovabili e/o non rinnovabili, le emissioni di gas a effetto serra, l'impiego di risorse idriche e l'inquinamento atmosferico.

Per quanto riguarda i diritti umani e la lotta contro la corruzione attiva e passiva si include la necessità di una comunicazione inerente agli strumenti adottati dall'impresa per evitare tali fenomeni.

Tale direttiva è stata recepita nel nostro ordinamento con il Decreto Legislativo n. 254 del 30 dicembre 2016, entrato in vigore il 25 gennaio 2017.

2.2 Decreto Legislativo n. 254 del 31 dicembre 2016

Le disposizioni del d.lgs. 254/2016 rappresentano le attuali regole obbligatorie relativamente alla disclosure relativa ai fattori ambientali, sociali e di governance.

Il contenuto della disposizione si concretizza nell'obbligo di presentare una dichiarazione individuale di carattere non finanziario per le imprese di interesse pubblico rilevanti (EIPR), ossia società italiane emittenti valori mobiliari quotati in un mercato regolamentato italiano o dell'Unione Europea, banche, imprese di assicurazione e imprese di riassicurazione nonché le società emittenti strumenti finanziari, che, ancorché non quotati su mercati regolamentati, sono diffusi tra il pubblico in maniera rilevante, entità che abbiano avuto in media, durante l'esercizio finanziario un numero di dipendenti superiore a 500 e, alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali:

- totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro;
- totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro

Si ribadisce che l'attuazione della direttiva europea è completa anche nei suoi contenuti, in particolare sui temi ambientali; sarà fondamentale per le imprese specificare l'impatto sull'ambiente, possibilmente basato su ipotesi e scenari realistici anche a medio termine, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

Nei primi due commi dell'art 3 del d.lgs. 254/2016 vengono riportati l'elenco degli ambiti minimi sui quali è richiesto di rendicontare le proprie attività e performance.

Se volessimo analizzare più nello specifico ci accorgeremmo che il decreto lascia alle singole imprese, o a gruppi di imprese, la possibilità di scegliere in maniera del tutto autonoma il proprio metodo di rendicontazione non finanziaria (standard di rendicontazione)²⁰ e quindi libere di individuare i key performance indicators che meglio descrivono le attività della società in relazione ai temi considerati, di adottare le metodologie di calcolo ritenute più adatte.

I dubbi maggiormente espressi in merito a questa decisione sono sicuramente dovuti alla poca omogeneizzazione e standardizzazione che la metodologia assicura. La scelta è stata presa con l'obiettivo di garantire la quantità e qualità dei dati delle componenti non finanziarie, alle quali le imprese ambiscono sempre di più, poiché la propria performance ambientale e sociale rappresenta ormai un elemento qualificante e di competitività del proprio business ed essenziale verso i consumatori, sempre più attenti alla salvaguardia dell'ambiente e la tutela dei diritti.

2.3 Comunicazioni n. 4234 del 26.6.2017 e n. 209 del 20.6.2019

La commissione europea, conscia dell'incompletezza della direttiva europea del 2014/95 decise, rispettivamente nel 2017 e nel 2019, di emanare due documenti, non vincolanti e non introduttivi di nuovi obblighi giuridici, volti a garantire una

²⁰ Tra gli standard di rendicontazione si ricordano i principali: il Global Reporting Initiative (GRI), UN Global Compact Principles, OECD Guidelines for Multinational Enterprises: l'Organization for Economic Cooperation and velopment (OECD), l'ISO26000 dell'International Organization for Standardization, etc

maggior chiarezza in merito alle modalità e ai contenuti di redazione della dichiarazione.

Nel documento della Commissione sono enunciati i sei principi fondamentali per una corretta comunicazione delle informazioni di carattere non finanziario, secondo cui le informazioni divulgate devono essere: Rilevanti:

L'unione europea definisce come informazioni rilevanti "lo stato dell'informazione quando la sua omissione o errata indicazione potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio dell'impresa. La rilevanza delle singole voci è giudicata nel contesto di altre voci analoghe"²¹.

La domanda che ci si pone è quindi: quali sono i fattori da tenere in considerazione nell'analisi di informazioni rilevanti? Sicuramente il modello aziendale è quello che racchiude maggiormente elementi che influiscono sull'analisi, si parla quindi di obiettivi, strategie, approccio al sistema di gestione, attività materiali e immateriali, valori, catena del valore e rischi presi a carico dall'impresa.

Per le imprese è, inoltre, un fattore da tenere in considerazione il comportamento di organizzazioni che fanno parte dello stesso settore o che condividono catene di fornitura, attuando una forma di isomorfismo mimetico (ipotizzato da Walter Powell e Paul Di Maggio di cui abbiamo parlato al cap.1). "The major risk is that

²¹ direttiva 2013/34/UE, art. 2 punto 16

corporate managers can disclose their environmental and social impacts as a mechanism for legitimising organisational actions”²²

Corrette, equilibrate e comprensibili

“Gli utilizzatori delle informazioni non devono essere fuorviati da dichiarazioni errate rilevanti, dall’omissione di informazioni rilevanti o dalla comunicazione di informazioni non rilevanti.” La direttiva a questo proposito consiglia vari accorgimenti, tra i quali l’adozione di un controllo interno robusto fondamentale al fine di una valutazione coerente di informazioni rilevanti. È inoltre importante per la commissione che non si vengano fornite solo informazioni di tipo quantitativo (indicatori di prestazione, obiettivi, etc, ma che quest’ultime vengano integrate con informazioni di tipo qualitativo, con l’obiettivo di rendere la comunicazione più efficace e trasparente.

Complete ma concise

I temi sui quali la direttiva verte sono già stati ampiamente descritti ma la comunicazione vuole rimarcare che l’ambito di ricerca di informazioni rilevanti siano questioni ambientali, sociali e attinenti al personale, il rispetto dei diritti umani e aspetti legati alla lotta contro la corruzione attiva e passiva. L’avviso è quello di evitare di fornire informazioni generiche e standardizzate, ma che al contrario siano appunto complete e concise.

²² Murphy and McGrath, 2013; Sepúlveda-Alzate et al., 2021

- Strategiche e lungimiranti

Che cosa fa un'impresa? Come lo fa? Perché lo fa?

Lato azienda questo approccio potrebbe risultare pericoloso, dato il rischio di divulgare contenuti utili ai propri concorrenti. La mission sarà quindi quella di riuscire a rendicontare informazioni non finanziarie utili agli investitori (o ad altri stakeholder) senza pregiudicare il proprio posizionamento nel mercato.

Orientate alle parti interessate

Investitori, lavoratori, consumatori, fornitori, clienti, comunità locali, autorità pubbliche, gruppi vulnerabili, parti sociali e società civile; questi i soggetti che la comunicazione ritiene essere parti interessate.

- Coerenti e sistematiche

L'obsolescenza delle informazioni rilevanti è un aspetto che l'impresa è tenuta a tenere in considerazione, routine e sistematicità corrono in aiuto ai soggetti responsabili della rendicontazione.

Il regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio disciplina la modalità con cui i partecipanti ai mercati finanziari e i consulenti sono tenuti a comunicare informazioni sulla sostenibilità agli investitori finali. Le imprese che utilizzano questi orientamenti possono basarsi anche su standard internazionali, nazionali o dell'Unione. Al riguardo la Commissione fa esplicito riferimento alle raccomandazioni formulate Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD), istituita dal Consiglio per la stabilità finanziaria del G20 nell'ambito del

Financial Stability Board nel 2015, a cui è stato, appunto, attribuito il compito di emanare raccomandazioni-guida sulla informativa (c.d. disclosure) relativa ai rischi climatici al fine di promuovere decisioni di investimento e di concessione del credito più consapevoli. La Comunicazione della Commissione del 2019 va a integrare le raccomandazioni della TCFD e fornisce alle imprese orientamenti coerenti con la direttiva sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e con le suddette raccomandazioni. Il Parlamento europeo ha quindi chiesto di estendere l'ambito di applicazione degli obblighi di rendicontazione a ulteriori categorie di imprese e di introdurre un obbligo di revisione contabile.

2.4 La Direttiva (UE) 2022/2464

Il 16 dicembre 2022 è stata pubblicata la direttiva UE 2022/2464, l'obiettivo della commissione è innanzitutto quello di seguire la nuova strategia di crescita dell'Unione, ovvero il Green Deal, “Tale strategia mira a trasformare l'Unione in un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva che entro il 2050 non avrà emissioni nette di gas a effetto serra”²³.

Tra i primi accorgimenti messi in atto dalla disposizione c'è l'accorgimento del termine “dichiarazione di carattere non finanziario (DNF)” utilizzata ampiamente nelle previgenti direttive che però l'unione ha tenuto a specificare essere una

²³ Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento e del Consiglio Europeo del 14 dicembre 2022.

terminologia imprecisa, Non Financial Reporting Directive – NFRD verrà quindi sostituito con il termine “informazioni sulla sostenibilità. La decisione verte attorno all’opinione di molti agenti, i quali ritengono che le informazioni sulla sostenibilità non siano informazioni di tipo finanziario anche se queste hanno un chiaro impatto sul piano finanziario dell’impresa.

Altro punto sul quale la direttiva si concentra è sicuramente l’analisi di materialità, che individua modalità e ragioni per cui determinate informazioni sono rilevanti per un’impresa o un settore di attività. A questo proposito la CSRD (corporate sustainability reporting) precisa che all’interno della documentazione è necessario includere quelle informazioni importanti alla comprensione del modo in cui le questioni di sostenibilità influiscono sulla sua attività, nonché informazioni necessarie alla comprensione dell’impatto dell’impresa sulle persone e sull’ambiente.

Il punto di contatto tra l’informativa finanziaria e di sostenibilità trovano la loro sintesi nel concetto di "doppia materialità" adottato proprio dalla CSRD.

Un ulteriore novità introdotta dalla direttiva riguarda l’ampliamento della platea di imprese obbligata alla pubblicazione del sustainability report, in particolare imprese di grandi dimensioni non quotate e tutte le società quotate, ad eccezione delle microimprese, a queste si aggiungono anche le i cd third country undertakings (persone giuridiche che svolgono attività assicurativa al di fuori dell’UE) che generano ricavi netti in UE superiori a 150 milioni di euro.

Le norme introdotte dalla CSRD vedono una applicazione temporale progressiva.

In particolare, le stesse saranno applicabili a partire dai bilanci relativi all'esercizio:

- 2024 per le società già obbligate a pubblicare la DNF;
- 2025 per le altre società di grandi dimensioni;
- 2026 per le PMI quotate;
- 2028 per le filiali di imprese extra-UE.

CAPITOLO 3

LA TRASPARENZA OLTRE I NUMERI: MATERIALITA' E STANDARD DI RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA

3.1 Importanza dell'analisi di materialità nelle decisioni aziendali

Nel corso degli anni il concetto di materialità è stato definito da molti studiosi “malleabile”, ad indicare l’incertezza legata all’argomento, tra questi Leopold A. Bernstein, il quale nel suo studio “The concept of materiality” scrive:

“most of its practical effect will depend on the leeway left in its interpretation. As in other important areas such leeway exists in large measure due to the undefined nature of the concept of «materiality»”²⁴.

Gran parte della storia editoriale sulla materialità è stata approcciata da parte di studiosi appartenenti al settore contabile e finanziario, solo negli ultimi vent’anni il concetto ha toccato temi informativi non finanziari.

Tra le definizioni maggiormente riconosciute del concetto di materialità ritroviamo quella offerta dal Financial Accounting Standard Board (FASB) che nel 1975 citava: the omission or misstatement of an item in a financial report is material if, in light of surrounding circumstances, the magnitude of the item is such that it is

²⁴ BERNSTEIN, The concept of materiality, in The accounting review, 1967, 42, p. 95

probable that the judgement of a reasonable person relying upon the report would have been changed or influenced by the inclusion or correction of the item.

I maggiori contributi in materia si ritiene possano essere ricondotti a tre filoni di ricerca, emersi negli anni Novanta.

Da un primo filone di studi risulta che le aziende dimostrano di fornire in maniera quantitativamente superiore informazioni positive rispetto a quelle negative, in merito alle proprie performance ambientali, si parla principalmente di quelle società operanti in settori maggiormente sensibili alle tematiche ambientali. La tesi viene confutata da molti studiosi, in particolar modo da Deegan e Gordon i quali hanno approfondito il tema del peso delle informazioni relative a performance ambientali negative delle aziende, basandosi sui risultati emersi dalla ricerca effettuata da Guthrie e Parker²⁵ sulla quantità dei contenuti dichiarati dalle imprese di Regno Unito, negli Stati Uniti e Australia nei propri rendiconti volontari su temi quali ambiente, energia, risorse umane, prodotti, coinvolgimento della comunità.

Un secondo filone di studi è riconducibile alle ricerche incentrate sulle reazioni del mercato azionario alle divulgazioni di informazioni sociali e ambientali. Un

²⁵ J. GUTHRIE, L. PARKER, *Corporate social disclosure practice: a comparative international analysis*, cit

risultato interessante è sicuramente quello degli studiosi Blacconiere e Patten.²⁶ i quali osservando l'azienda chimica Union Carbide in India nel 1984, che le imprese con informazioni ambientali più ampie nelle loro relazioni annuali prima del disastro hanno avuto una reazione del mercato negativa minore rispetto a quelle con poche informazioni, dovuto ad una maggiore attenzione, da parte degli azionisti, a informazioni inerenti la sicurezza e alla qualità dei prodotti, connesse ad attività aziendali ad impatto ambientale.

Infine, un ultimo filone di studi si concentra sull'influenza esercitabile da particolari gruppi di pressione (ad esempio, attivisti ambientali e lobby della comunità) su imprese non propense alla divulgazione di informazioni di natura sociale, e al contempo come gli stessi gruppi tendano a sostenere le aziende con buone pratiche di reporting.²⁷

Le ricerche empiriche riportate fin ora fungono da base per la comprensione del concetto di materialità, utile alle imprese per non cadere nello sbilanciamento tra informazioni positive e negative. Deegan e Ranking sostengono però che standard riguardanti informazioni di natura non meramente contabile sono indispensabili alle imprese per un'analisi quanto più oggettiva e lungimirante sulle informazioni divulgate, questi infatti sollecitano “a call for accounting regulators to consider

²⁶ W.G. BLACCONIERE, D.M. PATTEN, Environmental disclosures, regulatory costs and changes in firm value

²⁷ TILT, The influence of external pressure groups on corporate social disclosure, in Accounting, Auditing and Accountability Journal, 1994, 7(4), 47-72

placing the development of environmental accounting and disclosure standards on the agenda immediately”.²⁸

3.2 EFRAG - L'European Financial Reporting Advisory

L'European Financial Reporting Advisory è un ente che grazie al proprio comitato tecnico contabile, si occupa del procedimento di omologazione dei principi contabili.

A giugno del 2020 la Commissione Europea ha richiesto all'EFRAG di esaminare la possibile elaborazione di standard comuni a livello europeo per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese, di conseguenza l'ente ha deciso di creare il Project Task Force - Non-Financial Reporting Standards (PTF-NFRS). I lavori si sono conclusi con la pubblicazione del “Rapporto sullo sviluppo degli standard comuni europei per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie” e la “Roadmap per raggiungere questo obiettivo” l'8 marzo 2021. Si tiene a specificare che il fine della task force non è stato quello di dare una definizione degli standard bensì quello di creare un contesto e una struttura utile agli standard futuri, utili ai fini politici dell'UE. La task force suggerisce quindi che gli standard di sostenibilità dovrebbero, in coerenza con quelli che sono i principi generali esposti nelle norme UE:

²⁸ C. DEEGAN, M. RANKIN, *The materiality of environmental information to users of annual reports*, cit., p. 580

- mettere sullo stesso piano la rendicontazione finanziaria con quella di sostenibilità in modo tale da crearvi un ponte tra questi due pilastri.
- dare una maggiore importanza alla double materiality, poiché altrettanto rilevante è l'impatto esterno dell'azienda e della sua catena del valore, quanto la rilevanza finanziaria delle sostenibilità.
- promuovere la rendicontazione di sostenibilità sector specific, ovvero evitare di emanare obblighi di rendicontazione che si applicano a tutte le società indipendentemente dal settore in cui operano, piuttosto favorire la comparabilità tra i settori diversi;

È importante, inoltre, riconoscere l'importanza degli asset intangibili (immateriali).

Questi asset non vengono riportati nella rendicontazione finanziaria e sono fondamentali per lo sviluppo delle imprese e per i loro processi di creazione di valore sostenibile; essi dovrebbero essere considerati come dimensione chiave dello sviluppo sostenibile del business e quindi del reporting di sostenibilità.

Un ultimo punto fondamentale è quello dell'inclusione delle PMI nel panorama della rendicontazione della sostenibilità. Le PMI devono essere coinvolte poiché sono una parte importante dell'economia con un significativo impatto sulla società e sull'ambiente.

Lo standard-setter incaricato dovrebbe elaborare una architettura di reportistica basata su tre livelli, su tre aree di rendicontazione e su tre oggetti.

Perciò si parla di:

- Tre livelli di reporting;
 - Sector agnostic*, nel quale si richiede un’informativa quanto più generale, indipendente dal settore nel quale l’azienda opera
 - Sector specific*, informativa specifica sul settore nel quale opera l’impresa (non tutti gli elementi di sostenibilità sono ugualmente rilevanti in tutti i settori)
 - Entity specific*, entità specifica dell’impresa, utile a descrivere in modo fedele la situazione della singola entità che comunque è unica.
- Tre aree di rendicontazione:
 - Strategia*: descrizione della strategia aziendale e del modello di business, utile a definire il processo decisionale sulle questioni di sostenibilità.
 - Implementazione*: in che modo l’impresa è in grado di tradurre il proprio modello di business nella realtà, tramite politiche, obiettivi e azioni.
 - Valutazione delle prestazioni*: il grado di realizzazione degli obiettivi preposti, e quale percorso è stato fatto per il raggiungimento degli stessi.
- Tre temi di sostenibilità:
 - Environmental (ambiente), Social (società) e Governance.²⁹

²⁹ Fonte: Proposals for a relevant and dynamic EU sustainability reporting standard setting

3.3 Standard della Global Reporting Initiative (GRI)

The report shall cover topics that: reflect the reporting organization's significant economic, environmental, and social impacts; substantively influence the assessments and decisions of stakeholders³⁰

Nel 1997 nacque il Global Reporting Initiative, la mission dell'ente è quella di creare, attraverso la redazione di un sustainability report, standard che individuino categorie, aspetti e indicatori di performance. Il sustainability report non è altro che un documento pubblico, il quale descrive quali potrebbero essere gli impatti di natura economica, ambientale e sociale che l'impresa genera attraverso le proprie attività. L'obiettivo ultimo è quindi quello di creare una rete di congiunzione tra le varie rendicontazioni negli specifici settori nei quali le grandi imprese (soggette alla direttiva) operano.

Lo standard GRI non solo fornisce alle aziende l'opportunità di cambiare il vecchio modo di agire a livello ambientale, ma anche di analizzare i rifiuti per ridurre i costi e migliorare l'efficienza di tutti i processi di produzione, stoccaggio e distribuzione. Allo stesso tempo, l'obiettivo del GRI è promuovere cambiamenti positivi e avere un impatto concreto sul benessere sociale dell'azienda ponendo grande importanza a fornire ai dipendenti posti di lavoro migliori e portare opportunità di sviluppo più

³⁰ GRI 101 Foundation (2016)

sostenibile sulla terra e nel mondo. Abolire una volta per tutte le forme di sfruttamento.

Andando ad analizzare la struttura del documento possiamo notare che il GRI (100) espone i principi fondamentali di rendicontazione, l'informativa generale richiesta all'azienda e le modalità di gestione dei temi individuati mediante l'analisi di materialità.

Esistono poi tre serie di standard tematici che coprono rispettivamente:

- Economia (GRI 200): utilizzata per rendicontare le informazioni sugli impatti di un'organizzazione correlati ai temi economici;
- Ambiente (GRI 300): utilizzata per rendicontare le informazioni sugli impatti di un'organizzazione correlati ai temi ambientali;
- Sociale (GRI 400): utilizzata per rendicontare le informazioni in merito agli impatti sociali dell'attività d'impresa

Il Global Reporting Initiative ha fornito agli utilizzatori una guida specifica per lo svolgimento del processo di determinazione della materialità nei diversi documenti che compongono le GRI Series 2016.

È utile innanzitutto richiamare la definizione espressa nel GRI 101 Foundation sul principio di materialità: “The report shall cover topics that: reflect the reporting

organization's significant economic, environmental, and social impacts; substantively influence the assessments and decisions of stakeholders”³¹.

La guida si compone di una serie di passaggi utili alla determinazione di informazioni ritenute “materiali”:

- *Design the materiality analysis*, consiste nel riconoscimento dei cd. “material topics”. A questo proposito è utile richiamare la serie GRI 103 Management Approach, la quale dedica uno specifico approfondimento alla definizione dei “topic boundaries”, cioè a cosa si intende quando si richiede di descrivere i “confini”, il “perimetro” di ciascun argomento, ritenuto rilevante e, quindi, tale da essere considerato nel report.
- *Analysis of the value chain*, definizione delle priorità delle informazioni identificate come “material” nella prima fase.
- *Identification of the initial list of topics*
- *Execute the materiality analysis*
- *Material validation*
- *Use of the materiality for the reporting*
- *Use of materiality beyond the reporting*
- *Asses the process of the materiality analysis*

³¹ GRI 101 Foundation (2016), p.10

3.4 AA1000 AccountAbility Principles

“Materiality is like packing a backpack for a hike: you can only bring the supplies that are absolutely critical, otherwise the weight will slow you down and eventually bring you to your knees”³²

L'AccountAbility1000 (AA1000) propone il processo di determinazione della materialità nel documento “AA1000 AccountAbility Principles”, del 2018³³, arricchendo di alcune indicazioni metodologiche i documenti sulla definizione della materialità, a carattere più operativo, proposti nel 2006 e nel 2013.³⁴

“Materiality relates to identifying and prioritising the most relevant sustainability topics, taking into account the effect each topic has on an organisation and its stakeholders. A material topic is a topic that will substantively influence and impact the assessments, decisions, actions and performance of an organisation and/or its stakeholders in the short, medium and/or long term.”³⁵

Il documento si impegna dunque a definire un processo di identificazione e di applicazione del principio di materialità, attraverso i seguenti punti:

³² Da AccountAbility, Redefining Materiality II: Why it Matters, Who's Involved, and What It Means for Corporate Leaders and Boards, 2013.

³³ ACCOUNTABILITY, AA1000 AccountAbility Principles 2018, cit., p. 20

³⁴ ACCOUNTABILITY, The materiality report: aligning strategy, performance and reporting, 2006, www.accountability.org; ACCOUNTABILITY, Redefining materiality II: why it matters, who's involved, and what it means for corporate leaders and boards, 2013, www.accountability.org.

³⁵ AA1000 AccountAbility Principles (2018)

- l'identificazione degli elementi "material", fase nella quale si rende necessario individuare gli input tra informazioni finanziarie, suggerimenti e richieste degli stakeholder, norme e regolamenti da enti istituzionali nonché i mutamenti nel quadro macroeconomico e geopolitico.
- la definizione della priorità degli elementi identificati, tramite la determinazione del livello di significatività e di probabilità di accadimento degli impatti effettivi e di quelli stimati.
- la rivalutazione del processo sviluppato.

Più recentemente, il principio di materialità si è evoluto nel concetto di doppia materialità, la quale permette di identificare questioni inerenti alla sostenibilità impattanti sulle prestazioni, posizionamento e sviluppo (il cosiddetto "outside-in") e sul loro impatto sul capitale sociale e l'ambiente ("inside-out").

Con la *double materiality*, si intende quindi evidenziare due differenti rilevanze dell'informativa, da un lato quella di natura finanziaria: le informazioni relative al clima devono essere comunicate se necessarie alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati e della sua situazione; questa prospettiva è quella che di solito interessa maggiormente gli investitori; dall'altro, quella di natura ambientale e sociale: le informazioni devono essere comunicate se necessarie alla comprensione dell'impatto esterno dell'impresa. Questa prospettiva è quella che di

solito interessa maggiormente i cittadini, i consumatori, i dipendenti, i partner commerciali e la società civile in generale.

Per doppia materialità è utile: “to identify sustainability matters that are material in terms of the impacts of the reporting entity’s own operations and its values chain (impact materiality), based on: the severity (scale, scope and remediability) and, when appropriate, the likelihood of actual and potential negative impacts on people and the environment; the scale, scope and likelihood of actual positive impacts on people and the environment, connected with companies’ operations and value chains; and the urgency derived from social or environmental public policy goals and planetary boundaries”³⁶

³⁶ Josef Baumüller e Karina Sopp, *Double materiality and the shift from non-financial to European sustainability reporting: review, outlook and implications*, Vienna University of Economics and Business, Vienna, Austria; Technical University Bergakademie Freiberg, Freiberg, Germany; 2021

CONCLUSIONI

Negli ultimi anni, c'è stata una crescente attenzione verso le questioni ambientali e sociali e il loro impatto sull'economia, portandola ad acquisire un'importanza cruciale all'interno del contesto aziendale. In particolare, i cambiamenti climatici in atto e le previsioni sul loro futuro hanno evidenziato i rischi che tali fenomeni comportano per l'economia, sottolineando la necessità di ripensare lo sviluppo economico in una prospettiva più sostenibile. La sensibilizzazione su questi temi ha quindi portato a numerose iniziative a livello internazionale negli ultimi anni, con un crescente impegno nella lotta ai cambiamenti climatici, come il Protocollo di Kyoto, l'Accordo di Parigi e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, insieme al Piano per la Finanza Sostenibile e al Green Deal europeo.

Questi sforzi hanno catalizzato l'analisi dei rischi legati ai cambiamenti climatici, sia quelli fisici che quelli legati alla transizione verso una economia più sostenibile, suscitando un forte interesse nel settore finanziario. Da un lato, quantificare i rischi climatici per le istituzioni finanziarie è fondamentale per garantirne la stabilità all'interno del sistema. Dall'altro, l'aumento della cosiddetta "finanza sostenibile" ha portato a flussi crescenti di risorse verso attività considerate sostenibili, creando opportunità di crescita e sviluppo. Tuttavia, questa direzione non è priva di rischi, soprattutto quando ci troviamo di fronte a pratiche come il "greenwashing," nella

quale gli investitori riversano i propri capitali all'interno di attività che appaiono sostenibili solo in apparenza³⁷.

In questo contesto, lo sviluppo di strumenti finanziari "verdi" dipende fortemente dalla qualità e dall'affidabilità dei dati disponibili per le decisioni di investimento. Solo attraverso un sistema di dati condivisi, metodologie e principi condivisi è possibile valutare tutte le dimensioni della sostenibilità.

In questa trattazione abbiamo analizzato come gli investitori, le autorità e la società civile hanno da tempo la necessità di includere nelle relazioni aziendali non solo informazioni finanziarie, ma anche informazioni "non finanziarie" riguardanti aspetti sociali ed etici dell'attività economica.

Sono state sviluppate numerose iniziative, in gran parte di carattere internazionale, per fornire alle imprese strumenti e regole per la compilazione di tali informazioni non finanziarie. Tuttavia, la mancanza di coordinamento, le differenze tra le giurisdizioni e le aree economiche, nonché le diverse influenze culturali, hanno ostacolato la comparabilità delle informazioni fino ad oggi. L'Unione Europea e altre istituzioni di regolamentazione stanno ora cercando di affrontare questa sfida, cercando di creare standard di sostenibilità comuni che possano beneficiare tutte le imprese, non solo quelle europee. Questo sforzo mira a promuovere la comparabilità e a ridurre i costi di attuazione.

³⁷ CHERIAN J., JACOB J., *Green Marketing: A Study of Consumers' Attitude towards Environment Friendly Products in Asian Social Science*, 2012, Vol. 8, n. 12

Questa sfida non riguarda solo l'armonizzazione dei processi di rendicontazione, ma anche il riconoscimento dell'importanza dell'informazione sulla sostenibilità, pari a quella finanziaria, come strumento chiave per la crescita e la consapevolezza delle questioni ambientali, sociali e di governance nell'economia.

Questo è il passo fondamentale per il raggiungimento di obiettivi sostenibili a lungo termine.

BIBLIOGRAFIA

A. D'Andrea, *Il principio di materiality nell'informativa non finanziaria*, Giappichelli, 2020

Josef Baumuller e Karina Sopp, *Double materiality and the shift from non-financial to European sustainability reporting: review, outlook and implications*, Vienna University of Economics and Business, Vienna, Austria; Technical University Bergakademie Freiberg, Freiberg, Germany; 2021

Simona Fiandrino, Alberto Tonelli e Alain Devalle, *Sustainability materiality research: a systematic literature review of methods, theories and academic themes* Department of Management, University of Turin, Turin, Italy; Department of Economic, Social, Mathematical and Statistical Sciences, University of Turin, Turin, Italy, 2022

Sveinung Jørgensen, Aksel Mjøs, Lars Jacob Tynes Pedersen; *Sustainability reporting and approaches to materiality: tensions and potential resolutions*; Department of Accounting, Auditing and Law, NHH Norwegian School of Economics, Bergen, Norway Department of Finance, NHH Norwegian School of Economics, Bergen, Norway, and Department of Accounting, Auditing and Law, NHH Norwegian School of Economics, Bergen, Norway, 2021

European Sustainability Reporting Guidelines 1, Double materiality conceptual guidelines for standard-setting

GRI 1: Principi Fondamentali 2021 Standard Universale
AA1000 AccountAbility Principles (2018)
GRI 101 Foundation (2016)

CHERIAN J., JACOB J., *Green Marketing: A Study of Consumers' Attitude towards Environment Friendly Products in Asian Social Science*, 2012, Vol. 8

Josef Baumuller e Karina Sopp, *Double materiality and the shift from non-financial to European sustainability reporting: review, outlook and implications*, Vienna

University of Economics and Business, Vienna, Austria; Technical University Bergakademie Freiberg, Freiberg, Germany;

Da AccountAbility, *Redefining Materiality II: Why it Matters, Who's Involved, and What It Means for Corporate Leaders and Boards*, 2013.

ACCOUNTABILITY, *AA1000 AccountAbility Principles 2018*, cit., p. 20

ACCOUNTABILITY, *The materiality report: aligning strategy, performance and reporting*, 2006, www.accountability.org; ACCOUNTABILITY, *Redefining materiality II: why it matters, who's involved, and what it means for corporate leaders and boards*, 2013, www.accountability.org.

AA1000 AccountAbility Principles (2018)

C. DEEGAN, M. RANKIN, *The materiality of environmental information to users of annual reports*, cit., p. 580

W.G. BLACCONIERE, D.M. PATTEN, *Environmental disclosures, regulatory costs and changes in firm value*

TILT, *The influence of external pressure groups on corporate social disclosure*, in *Accounting, Auditing and Accountability Journal*, 1994, 7(4), 47-72

J. GUTHRIE, L. PARKER, *Corporate social disclosure practice: a comparative international analysis*, cit

BERNSTEIN, *The concept of materiality*, in *The accounting review*, 1967

Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento e del Consiglio Europeo del 14 dicembre 2022

Murphy and McGrath, 2013; Sepúlveda-Alzate et al., 2021

Rapporto Brudtland, World Commission on Environment and Development, 1987.

JONES, J. RATNATUNGA, *Contemporary Issues in Sustainability Accounting, Assurance and Reporting*, Emerald Group Publishing, 2012

J. CHAUVEY, S. GIORDANO-SPRING, C.H. CHO, D.M. PATTEN, The normativity and legitimacy of CSR disclosure: Evidence from France, in *Journal of Business Ethics*, 2015

S. BRAMMER, S. PAVELIN, *Factors influencing the quality of corporate environmental disclosure*, in *Business Strategy and the Environment*, 2008

¹ KLEINER, M.L. BOUILLON, Providing business information to production workers: Correlates of compensation and profitability, in *ILR Review*, 1988, 41(4), 605-617

¹ R. PECCEI, H. BEWLEY, H. GOSPEL, P. WILLMAN, Is it good to talk? Information disclosure and organizational performance in the UK, in *British Journal of Industrial Relations*, 2005, 43(1), 11-39.

¹ K. LAJILI, D. ZEGHAL, Market performance impacts of human capital disclosures, in *Journal of Accounting and Public Policy*, 2006, 25(2), 171-194

¹ A.Y. Craswell, S.L. Taylor, *Discretionary disclosure of reserve by oil and gas companies*, in *Journal of Business Finance & Accounting*, 1992, 19(2), 295-308

Hörisch, J., Freeman, R.E. and Schaltegger, S. (2014), *“Applying stakeholder theory in sustainability management: links, similarities, dissimilarities, and a*

conceptual framework”, *Organization and Environment*, Vol. 27 No. 4, pp. 328-346.

Simona Fiandrino and Alberto Tonelli, “*Sustainability materiality research: a systematic literature review of methods, theories and academic themes*”, Emerald Insight, 2022

C.K. LINDBLÖM, *The implications of organizational legitimacy for corporate social performance and disclosure*, in *Critical Perspectives on Accounting Conference*, New York, Scientific Research Publishing, Wuhan, China, 1994

Walter Powell e Paul Di Maggio, *The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality in organization field*, in *American Sociological Review*, 1983

R. Gray, D. Owen, K. Maunders, *Corporate social reporting: Accounting and accountability*, Englewood Cliffs, N.J.: Prentice Hall,

Comunicazione della Commissione del 22.11.2016: Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe. L'azione europea a favore della sostenibilità:
[https://eur-lex.europa.eu/legal-](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0739&from=IT)

[content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0739&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0739&from=IT)

¹ L. MARCHI, *I sistemi informativi aziendali*, seconda edizione, Giuffrè, Milano, 1993, p. 8